

CARDINAL MARCO CÈ

Un pastore appassionato della comunione

Celebrati anche a Crema, venerdì 3 ottobre, i cento anni dalla nascita. Il prof. Giovanni Vian ha sottolineato l'impegno del vescovo cremasco nel promuovere l'unità tra le persone e le istituzioni

■ Ricordati anche a Crema i 100 anni dalla nascita del card. Cè, grande concittadino, vescovo ausiliare di Bologna, assistente dell'Azione Cattolica e patriarca di Venezia. Lo si è fatto venerdì 3 ottobre, alle ore 21, presso la sala rossa del palazzo vescovile. Protagonisti Romano Dasti, Simone Riboldi e Giovanni Vian.

Ha introdotto il vescovo Daniele, che ha ricordato la serata di preghiera a Izano, martedì 8 luglio, nel giorno esatto del centenario della nascita, presieduta dal card. Cantoni, e la giornata di studi a Ca' Foscari di Venezia il 12 settembre. E ha invitato a una rigorosa ricerca storiografica per un personaggio di grande levatura.

L'INTERVENTO DI RIBOLDI

Dopo l'introduzione di Romano Dasti, il primo intervento è stato quello di Simone Riboldi, studioso di storia locale, che ha sintetizzato i contributi che tre cremaschi, Francesca Schiavini, lo stesso Simone Riboldi e Romano Dasti, hanno presentato a Venezia e sono stati raccolti nel volume *Aperto alle sorprese di Dio. Don Marco Cè: il periodo cremasco (1925-1970)*.

Ha brevemente ricordato il testo della Schiavini che parla delle origini del suo concittadino: don Marco Cè ebbe sempre un forte legame con la cultura contadina e con il suo Izano e il santuario della Pallavicina, dove ha maturato la vocazione sacerdotale.

Nato l'8 luglio 1925, nel 1936 entrò in seminario. Il capitolo curato dallo stesso Riboldi parla della sua vita di seminarista come studente a Crema e a Roma dove, dal 1945, frequentò l'Università Gregoriana e poi il Pontificio Istituto Biblico. Divenuto sacerdote nel 1948, insegnò nel seminario prima Teologia Dogmatica e poi Morale e Sacra Scrittura.

Divenne rettore nel 1957. Romano Dasti ha raccontato la sua esperienza di formatore: "Fu una sorta di padre e un modello sacerdotale a cui ispirarsi. Rimase al

passo con i tempi anche nell'interpretazione del testo biblico. Aprì il seminario al mondo: gli studenti, ad esempio, venivano inviati nelle parrocchie nel fine settimana." Il 22 aprile 1970 venne nominato vescovo ausiliare di Bologna.

L'INTERVENTO DI VIAN

E qui è toccato intervenire al prof. Giovanni Vian, insegnante di Storia del cristianesimo a Ca' Foscari, autore di diverse opere soprattutto sulla crisi modernista. Con Cè ha avuto significativi rapporti e ha scritto anche un testo sul suo episcopato a Venezia.

Lo ha definito una figura molto importante per la Chiesa non solo italiana e ha tracciato brevemente le tappe del suo apostolato. Nominato vescovo ausiliare di Bologna dal card. Poma, a quel tempo presidente della CEI, venne ordinato il 7 maggio 1970 nella cattedrale di Crema da mons. Carlo Manziana.

Il 30 aprile 1976 divenne assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana. Il 7 dicembre 1978 Giovanni Paolo II lo nominò vescovo di Venezia e il 30 giugno 1979 lo creò cardinale con il titolo di San Marco. Nominato vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana rimase in carica fino al 15 maggio 1990.

Il 5 gennaio 2002 diventò patriarca emerito. Rimase a Venezia in posizione defilata, impegnato soprattutto nella formazione spirituale. Salì al cielo il 12 maggio 2014 a 88 anni.

Vian ha riassunto le caratteristiche dell'apostolato del card. Cè con le parole di mons. Carlo Ghidelli: "Creare e mantenere la comunione tra le persone e le istituzioni, una ecclesiologia di comunione."

A Bologna, dati gli impegni di Poma come presidente CEI, si vide affidare la cura pastorale della diocesi. Visitava le parrocchie cercando di favorire una riconciliazione tra le diverse anime della comunità bolognese, nella quale si erano



create forti fratture a seguito delle vicende del card. Lercaro.

Il 1° maggio 1976, venne nominato assistente dell'Azione Cattolica Italiana che si era anch'essa divisa con scontri durissimi tra i membri sulla questione del referendum sul divorzio. In quegli anni anche l'Italia era fortemente lacerata (sono i tempi del delitto Moro). Cè arrivò quindi in un momento difficile. E diede due linee: personalmente era chiamato alla formazione spirituale degli iscritti e raccomandò che l'Ac portasse avanti il proprio servizio non più con la militanza diretta in campo politico, come aveva fatto nel dopoguerra, mescolando evangelizzazione e scelte politiche. Il suo compito doveva essere la formazione delle persone: sarebbe toccata poi alla loro responsabilità personale la scelta politica.

All'avanguardia era la sua idea di Chiesa della vita della quale tutti, a seconda dei loro ministeri, hanno il compito di occuparsi at-

tivamente. Parlava di "sinfonia ecclesiale". I laici, in più, dovevano fare da ponte tra Chiesa e società.

Eletto patriarca di Venezia nel 1978, visse un episcopato lunghissimo, di 23 anni. Anche la diocesi lagunare si era divisa in modo fortissimo attorno alla questione del divorzio e di come attuare il Concilio Vaticano II, con posizioni molto polarizzate. E a livello sociale si registravano attacchi da parte dei terroristi rossi.

Cè dovette avviare percorsi di riconciliazione con tutte le sue energie in una società dove, com'egli stesso diceva, non si diventa più automaticamente cattolici e quindi la Chiesa deve diventare missionaria.

Per affrontare questi problemi, diede il via nel 1980 alla scuola biblica; accolse il Centro Studi ecumenici; nel 1993 costituì il Consiglio Locale delle Chiese cristiane. Forte l'impegno caritativo, in collaborazione con tutte le forze sociali di destra o di sinistra.



GLI INCARICHI NAZIONALI

Ebbe anche incarichi a livello nazionale. Fu vicepresidente della CEI con l'impegno del coordinamento delle attività delle commissioni episcopali, di fatto una vicepresidenza vicaria.

Nel 1986 fu eletto delegato della Conferenza Episcopale Italiana alla Settima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su *La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* (1-31 ottobre 1987). Nel 1989 fu eletto delegato della Conferenza Episcopale Italiana all'Ottava Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi su *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali* (30 settembre - 28 ottobre 1990). E venne anche coinvolto nel lavoro della CEI, come redattore della fase finale del documento pastorale dell'Assemblea.

Nell'85 terminò il mandato di Ballestrero come presidente della CEI. Nell'assemblea i vescovi votarono una terna di candidati tra

Il volume sul card. Cè è disponibile presso Il Nuovo Torrazzo, via Goldaniga 2/a - Crema, ad un costo di euro 10

cui Cè, il più indicato. Ma il Papa pescò fuori terna e scelse il card. Poletti. Cè visse questo passaggio raccomandando sempre di curare la comunione con il Papa, comunione fraterna in cui ciascuno dice quanto pensa e poi insieme si cerca una convergenza.

Dopo il pensionamento del 2002, si ritirò in un suo appartamento e divenne responsabile della casa di esercizi spirituali che aveva fondato.

Vian ha concluso ricordando che il card. Cè era un grande omileta e nelle liturgie il centro delle sue riflessioni erano sempre i testi biblici. Solo da qui passava poi a parlare dei problemi umani e sociali. Confrontava la fede con il pensiero moderno in un momento di radicale trapasso culturale.